

Il Paese-bomba pronto a esplodere

Inflazione oltre il 10%, il 15,6% sui generi alimentari. Già vanificato lo stop dei prezzi per il Ramadan. Debito pubblico al 100% del Pil. Rischio di default ma si litiga con il Fmi

di **STEFANO PIAZZA**

■ L'ennesima tragedia nel Mediterraneo - i 34 migranti provenienti da Paesi dell'Africa sub-sahariana dispersi a seguito dell'ennesimo naufragio avvenuto lo scorso 24 marzo al largo della costa tunisina - mostra che, nonostante le ricorrenti sciagure, i trafficanti di esseri umani continuano a riempire i loro barconi diretti verso l'Italia. Andando avanti di questo passo l'estate che sta per arrivare rischia di passare alla storia per il numero di disperati che tenteranno di arrivare sulle coste italiane. Lo stesso potrebbe valere per il numero dei morti.

Il presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** non ha nascosto i suoi timori durante l'ultimo Consiglio europeo: «Ho posto il tema della Tunisia, anche in Consiglio europeo, nel senso che forse non sono tutti consapevoli dei rischi che si stanno correndo rispetto alla Tunisia e della necessità di sostenere una stabilità in una nazione che ha forti problemi finanziari e che se non dovessimo affrontare quei problemi rischia di scatenare un'ondata migratoria oggettivamente senza precedenti. Se crolla la Tunisia c'è il rischio che arrivino 900.000 rifugiati, in estate la situazione potrebbe essere fuori control-

lo».

Secondo le cifre del **Viminale** dall'inizio dell'anno sono arrivati in Italia 20.379 migranti, una cifra più che triplicata rispetto a un anno fa. Di questi, quelli di nazionalità tunisina sono 1.587 ma non è certo un mistero che da quella parte del Nord Africa partono persone di più nazionalità. Ma cosa sta succedendo in Tunisia? La situazione economica della Tunisia continua a peggiorare, tanto che a febbraio l'inflazione ha toccato il 10,4%, ma se si prendono in considerazione i consumi alimentari il dato arriva al 15,6%. Il governo tunisino ha annunciato uno stop ai prezzi su alcuni generi di prima necessità per tutto il mese del Ramadan (cominciato l'altro ieri), un periodo nel quale i consumi delle famiglie aumentano. Il tasso di disoccupazione è al 15,3% mentre il debito pubblico ha toccato i 34 miliardi di euro (quasi il 100% del Pil), una circostanza che secondo alcuni analisti espone la Tunisia al default che potrebbe arrivare nei prossimi sei/nove mesi al massimo, con tutto ciò che potrebbe scatenare in un Paese dove secondo un recente sondaggio il 65% dei tunisini (7,5 milioni di persone) ha dichiarato di voler emigrare.

Per evitare il disastro che si rifletterebbe anche sulle coste italiane, da mesi la Tunisia sta trattando con il Fondo monetario internazionale (Fmi) un prestito pari a 1,9 miliardi di dollari, ma la trattativa non decolla perché Tunisi ha pochissime garanzie da offrire; inoltre l'Fmi oltre alle garanzie pretende che non vengano più erogati i sussidi per i carburanti e i generi alimentari, cosa che creerebbe enormi problemi alle famiglie e su questo argomento governo e opposizione hanno fatto fronte comune nel rifiutare le condizioni dettate dal Fmi.

Il presidente **Kaïs Saïed** non perde occasione per ribadire: «La Tunisia ha pagato un prezzo alto per ottenere la sua indipendenza. Non abbiamo lezioni da imparare e rifiutiamo qualsiasi interferenza nei nostri affari. La sovranità del Paese sarà difesa e tutelata».

Ma a peggiorare la situazione ci sono le sue mosse. **Saïed** governa con il pugno di ferro facendo arrestare critici e oppositori, come visto lo scorso 13 febbraio quando è stato trattenuto **Noureddine Bouatar**, direttore della principale radio indipendente tunisina, mentre nel gennaio scorso 37 sindacalisti sono finiti in carcere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PUGNO DI FERRO Il presidente tunisino Kaïs Saïed

[Ansa]

